ANNO 3. **Torino, Giovedì 6 Giugno 1850.** ***Numero 153***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	« 12	« 23	« 40
Franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 presso in Torino, e 35 per la cata.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali Librai.

Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.

Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.

Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 5 GIUGNO

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO

Esame delle condizioni di concessione.

È imminente la discussione innanzi le Camere di questo importante argomento; crediamo quindi utile nell' interesse del paese e delle future compagnie di far precedere un esame sulle condizioni proposte dal Governo per la concessione di questa strada.

1. Stimiamo inutile dispendio la costruzione di una doppia ruotaia per una strada lunga solo 40 kil. come è quella da Torino a Savigliano. Questa distanza (25 miglia inglesi) potrà percorrersi in poco più d'un' ora, e perciò anche senza punti di scambio intermedii potranno aver luogo le corse ogni due ore; e se si farà uno scambio a mezzo cammino, nessun ostacolo insorgerà per fissare una partenza ogni ora. Per il remoto caso poi si verificasse una frequenza di passeggeri cui non bastasse una partenza ogni ora, sarebbe da lasciarsi a cura della compagnia il provvedervi con un doppio binario, e non mai obbligarvela fin d'ora, e molto meno obbligarvela entro i primi tre anni d'esistenza. Si ricordi che il secondo binario costerà due milioni!

2. Vediamo che comunque vi sia un piano *visitato dal Ministro dei Lavori Pubblici*, e che questi abbia dichiarato nella sua relazione che la Compagnia di Savigliano era l'unica che finora avesse presentato *compiuti progetti*, non pertanto è rimasto ancora a determinarsi il luogo ove la nuova strada devierà da quella dello Stato. Nell' interesse delle due parti contraenti, noi vorremmo che nulla rimanesse d'incerto nella concessione, e segnatamente pel vantaggio della Compagnia vorremmo renderla avvertita che le converrà meglio di ottenere un' equa definizione di ogni condizione prima della stipulazione del contratto, di quello che avventurarsi di poi allo zelo degli agenti del Governo per le posteriori risoluzioni.

4. Vorremmo proporre che i treni di Savigliano partissero da Torino tirati di seguito ai treni della strada dello Stato in carozze appartenenti alla società di Savigliano; giunte al bivio di Truffarello queste carrozze sarebbero staccate dal treno che colà le condusse e sarebbero attaccate alle locomotive della compagnia che sarebbero là preparate, e così inversamente al ritorno. Questa modificazione darebbe l'importante risultato di non ingombrare la strada dello stato per molte ore della giornata ad uso esclusivo della strada di Savigliano.

Il quale disimpegno della strada se adesso non sembra di sì grande momento sarà poi riconosciuto più tardi come una provvidenza quasi necessaria, allorchè i treni delle merci dovranno occupare per molte ore della giornata la strada dello Stato. Con questo sistema si eviterebbero tutti i funesti accidenti che non mancherebbero di accadere facendo correre sulla medesima strada treni regolati da differenti direzioni di cui ciascuna avesse il proprio personale.

5. Il pagamento del solo 45 p. 0|0 dei prezzi stabiliti dalla strada dello Stato, per la tratta percorsa dai treni della società di Savigliano è una condizione equa, ma sarebbe meglio di ritenervi compreso anche il compenso per la forza traente che come abbiamo detto sarebbe fornita dallo Stato e così anche quello per le sale d'aspetto dei passaggeri; per non lasciar così nessuna incertezza d' interessi fra i contraenti. Il Governo dovrebbe accordare queste facilitazioni alla compagnia sotto l' espressa condizione di obbligare questa a concedere altrettanto a tutte le altre società, che desiderassero stabilirsi in diramazione, od in prolungamento della strada di Savigliano; questa reciprocità di concessioni sarebbe cosa che le Camere dovrebbero procurare in via assoluta, accordando anche se occorre un prolungamento nella durata della concessione fino a 99 anni.

Quello che abbiamo detto più sopra pel vantaggio della Compagnia, lo diremo qui nell' interesse generale del paese, che non deve aspettarsi generosità dalla Compagnia una volta che questa sarà entrata al possesso della sua concessione. Si pensi dunque fin d'ora ad assicurare la sorte delle Compagnie che dovessero dipendere da questa.

6. La condizione di poter praticare gli attraversamenti in piano della strada ferrata colle strade ordinarie deve essere senza restrizioni in rapporto alla spesa. La compagnia deve andar ben cauta onde non essere soggetta a far quello che si è fatto per le strade dello Stato; il che le potrebbe facilmente accadere se ella dovesse restare all'arbitrio di coloro che lo avevano per decidere del modo di costruzione di quella strada.

7. L'argomento che domanda le più serie considerazioni in questa prima concessione di strade ferrate è quello del dazio sul ferro occorrente alla loro costruzione. In Francia si è saviamente deciso di approfittare del bisogno delle strade ferrate per dare un'energica spinta all'industria ferriera del paese. Furono invitati i principali fabbricatori a concorrere alle forniture dei rails, pei quali si stabilirono da principio dei prezzi alquanto elevati (da cent. 45 a 50 al chilogr.), i quali andarono poi scemando fino a cent. 30 dopo che le fabbriche nazionali entrarono in concorrenza fra loro.

I rails per la strada dello Stato costarono forniti a Genova . . . . F. 0,255 al chilogr.
Scarico e spese in Genova e trasporto fino a Torino . . . » 0,065 »

Prezzo franco a Torino . . F. 0,320 al chilogr.
Il dazio a norma delle vigenti tariffe sarebbe . . . » 0,160 »

Quindi i rails costerebbero alle compagnie, pagando il dazio, fr. 0,480 al kil. che è appunto il prezzo al quale cominciarono ad essere fornite in Francia. A questo prezzo non vi è il minimo dubbio che si potrebbero fabbricare qui in Piemonte, ma la difficoltà sta nel garantire ai fabbricanti una commissione di una considerevole quantità per abilitarli alla prima spesa degli occorrenti meccanismi. Noi facciamo questa dichiarazione dopo maturo esame e con piena cognizione di causa. Noi crederemmo che il Governo pel primo dovrebbe sollecitare questo grande interesse coll' offrire all' industria nazionale la fornitura di tutta la residua quantità di rails che occorrono per le sue strade dello Stato, e dopo di questo primo contratto le fabbriche potrebbero diminuire i prezzi per le compagnie. Se si lascia ancora passare quest'occasione per procurare al paese questo grande risultato della diminuzione del prezzo del ferro, forse essa non si presenterà più per moltissimi anni e si resterà sempre colla passività di un enorme importazione di ferro estero.

Sappiamo bene che il dazio del ferro colla tariffa vigente importerebbe lire 13 di maggior spesa per ogni binario; ma è ben certo che ottenendo la fabbricazione dei rails nel paese vi resterebbe circa 1|3 del capitale che si spende per la costruzione delle strade ferrate, che altrimenti anderebbe all'estero; replicheremo poi, che consideriamo come più importante l'altro risultato di aver assicurato il ferro al paese a buon prezzo, perchè dopo fabbricati i rails, i medesimi stabilimenti che li avranno fatti saranno costretti di fabbricare il ferro di commercio a prezzi molto minori dell' attuale, e così si sarà arrestata l'uscita delle enormi somme che ora si spendono per provvedersi del ferro estero.

Nel caso estremo poi vorremmo che l'esenzione di parte e di tutto il dazio non fosse concessa che dopo aver tentato, se non possono aversi in paesi fornitori di rails a prezzi equi.

APPENDICE

ESPOSIZIONE NAZIONALE
D' INDUSTRIA E BELLE ARTI
AL VALENTINO

BELLE ARTI.

Non è senza esitazione che noi, frazione inavvertita della profana moltitudine accorrente alle sale del Valentino, osiamo avventurare un giudizio sulle cose ivi esposte. Estrani all' arte, compiutamente ignari di ciò che ne costituisce il meccanismo, non potendo portare nelle nostre parole nè l'autorità del maestro nè la facile accondiscendenza dell'amico, temiamo vengano accolte con ringhiosa diffidenza o con altero disdegno, come gli artisti talora sogliono fare con chi si mostra poco compiacente lodatore delle opere loro. Comunque sia, diremo l'avviso nostro con franchezza, racconteremo le impressioni sentite con verità, senza pretesa di sedere a scranna, per amore del bene; e se riflettasi che l' arte non è estranea alla letteratura, ma attinge da questa le ispirazioni per soddisfare ai bisogni ed ai desideri del popolo che è chiamata ad educare; che essa non è destinata ad agire sovra una classe di persone soltanto ma sull' universale; che *l' arte per l' arte* è un' idolatria, una dottrina insidiosa imaginata a farne monopolio, a diminuirne gli effetti salutari, forse non verremo incolpati di soverchio ardimento e saranno compresi i principi che ne furon di guida in codesto laberinto spinoso.

A giudicare della mostra di quest' anno, dall' idea che prima si allacciò alla nostra mente considerandola in complesso, l'arte sembra accasciata come sotto di un peso, rifinita di forze per la lotta durata. Senza saperlo, senza volerlo, anzi desiderando e proponendosi tutto l' opposto, come l'infermo che si trangoscia nel sonno, rivela lo stato della società in cui vive e muore. In tutto quel tramestio di luce, di colori, di quadri, di figure, non vedi dominare un sentimento, un' idea, un segno qualunque che additi al contemporaneo svolgimento dell' arte, ma solo poverta di concetto e mancanza di scopo. Fra tanta confusione, fra tanta incertezza, appena nei quadri che si dicono di genere balena qua e colà una memoria di sofferti dolori, un' aspirazione individuale ad un mondo migliore, come un raggio di luce solitario, isolato, come una voce vagolante fra le tenebre e le rovine. Questa prevalenza del sentimento, della forza individuale, sul concetto universale e filosofico non è forse l'espressione dell' epoca nostra, delle condizioni del nostro paese ove non si scorge una tendenza certa o spiegata, nè quella calma fidata, operosa che appare come un inno innalzato dagli uomini a Dio nell' adempirne i disegni? Questo difetto di entusiasmo che non si può a meno di notare, questo scetticismo della mente e del cuore trasfuso nelle loro creazioni non sono essi l' imagine o l' effetto di quella insufficienza, che ai nostri giorni si vorrebbe coprire colle parole e colle pretese esagerate; non è l'anarchia, il tumulto di passioni disordinate introdotto nell'arte, dopo di aver scossa la società dalle intime fondamenta, sicchè ne sarebbe rimasta distrutta se le sue sorti potessero essere abbandonate alla nequizia degli uomini o al ludibrio del caso?

Ma un tale giudizio nol vogliamo affidato alle parole, bensì appoggiarlo ai fatti; e perchè ciò sia, accenneremo da prima brevemente ai quadri storici, od a quelli che gli autori presunsero darci per tali. Molti son essi e varii d'argomento, ma speriamo di essere perdonati se, seguendo le simpatie della moltitudine, ci soffermeremo anzi tutto su ciò che è giovane e nuovo e da speranza di avvenire.

Il sig. Felice Biscarra di Torino, che avemmo già occasione di lodare nell' anno scorso, raffigurò in un quadro di poche dimensioni e di molte figure, *Rienzi che aringa il popolo romano per trarlo a scuotere il giogo clericale.* Il soggetto è notissimo venne trattato in mille modi, e però non richiede molta fatica d' invenzione. Cola, cui la lettura del Petrarca e la vista degli antichi monumenti diedero il pensiero di risollevare Roma scaduta alla passata grandezza, sta su di un rialzo, circondato dalla turba, alla quale volge infiammate parole. Le figure non mancano di espressione, di moto, e tutte assieme sono lodevolmente disposte. Tuttavia, la durezza nei lineamenti dei volti, il colorire sbiadito, l'intonazione fredda, le pose, le movenze che rammemorano le fresche ricordanze dell'accademia, tradiscono lo sforzo con cui si cercò supplire alla povertà d'ispirazione. Ma anche lo sforzo non sarà da lodare, benchè all' intendi-

8. A compenso del vincolo di cui parlammo nell'articolo precedente noi vorremmo che forse prolungata la concessione a 99 anni. Oggi è ormai accetto in tutti i paesi il partito delle lunghe concessioni e perfino delle concessioni perpetue.

Oggi tutti sentono che la gara fra le nazioni è per gli interessi della giornata; che bisogna riuscire oggi coi mezzi che si conoscono perchè più tardi non si sa quali mezzi possono essere inventati che soverchieranno gli attuali.

Il commercio richiamato una volta in un paese, quel paese sarà in posizione di fare tali sforzi per conservarselo, di cui non sarebbe capace se non fosse arrivato a possederlo. Infine tutti sono persuasi che non si può sacrificare l'interesse presente per quello avvenire.

9. Le tariffe sono stabilite solamente in via provvisoria. Sarebbe stato preferibile che fosse stato stabilito un *maximum* e si potevano per questo *maximum* ritenere i prezzi ora fissati provvisoriamente che sono pei primi posti eguali a quelli in uso sulla strada dello Stato, ma pei secondi posti sono 2 1/2 p. 0/0 e pei terzi 25 p. 0/0 più elevati dei prezzi della suddetta strada.

È poi importante di aggiungere alla parola « carbon fossile » l'altra antracite e lignite, perchè questi sono appunto i generi che si avranno a trasportare, ed il cui smercio importa di proteggere. È poi da avvertire che il prezzo di L. 0 125 è per kilometro e per *tonnellata*, giacchè per errore fu dimenticata questa ultima indicazione.

Nel formare le tre categorie delle merci si sono forse troppo servilmente copiate le condizioni di altre concessioni. Nel fare queste categorie bisogna pensare a proteggere i trasporti dei prodotti indigeni e lasciare in compenso qualche maggior aggravio sulle merci estere. Primo scopo delle strade ferrate deve essere quello di promuovere il commercio interno. I grani quindi e le farine dovrebbero certamente passare alla terza classe e così se vi fossero altri prodotti particolari al territorio percorso dalla strada.

Per ultimo noi non sapremmo mai abbastanza raccomandare alla Compagnia di procurarsi un'esistenza indipendente dal Governo. Qualunque ingerenza di questo sui modi di costruzione della strada, sulla sua attivazione, sul suo personale sarebbe da rifiutarsi; e solo dovrebbe concedersi al medesimo libera l'ispezione sulla questione economica pei rapporti stabiliti nella concessione. I governi si arrogano troppo facilmente il diritto d'essere i soli che sappiano ben fare. Le compagnie invece hanno un interesse diretto a ben servire il pubblico e sanno studiarne i bisogni meglio dei governi.

Ing. Giulio Sarti.

DUE PAROLE AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

Corre voce, ed è quasi universalmente creduto che l'attuale Ministro di Grazia e Giustizia sia per presentare prima della prossima prorogazione del Parlamento un progetto di legge tendente ad organizzare la Magistratura a cui servir debba d'appendice quello per l'organizzazione delle segreterie giudiciarie, e questa credenza, a cui ciascuno di leggieri si lascia indurre, non nasce da altro se non che dalla necessità e dalla urgenza omai generalmente sentita che la Magistratura del Piemonte abbia d'uopo di essere rigenerata, sia perchè educata ed allevata alla scuola dell'assolutismo devesene ritorcere il corso per adattarlo ai bisogni dei tempi conformemente alle libere instituzioni di cui godiamo, sia poi principalmente perchè ci avanziamo a gran carriera all'epoca in cui i membri di essa deggiono acquistare l'inamovibilità loro.

Ma se urgente e necessaria si presenta la radicale innovazione della Magistratura, con più forte ragione dovrassi credere tale quella delle segreterie giudiziarie, le quali essendo lo strumento, diremmo pure la base indispensabile per l'andamento e sussistenza materiale della prima, in nissun tempo, per verun motivo avrebbero dovuto rimanersi regolate e retribuite diversamente da quella; e che la cosa avesse dovuto essere così, il governo istesso del dispotismo ce lo prova.

Quando nel 1822 coll'editto del 27 settembre pose mano all'ordinamento giudiziario, nel mentre coll'assegnazione ai membri della Magistratura di uno stipendio sul pubblico Erario, questi allontanava dalla umile ed insieme pericolosa situazione di chiedere alle parti litiganti la ricompensa del proprio lavoro, stabiliva che i segretarii giudiciarii avessero da continuare *interinalmente* ad esigere i diritti loro accordati dalle tariffe in vigore, la quale disposizione palesemente dimostra che lo stesso motivo che spinse il Governo all'ordinamento della Magistratura, avrebbelo determinato del pari a quello delle segreterie, il quale però se non si attuava, giova attribuirne la causa alla gran mole di riforme che prima richiedevansi dopo i malaugurati tempi del 1814.

A porre riparo ad un siffatto inconveniente, le conseguenze del quale, perniciose in vero o gravatorie riuscivano non tanto per chi servir si dovea dei mezzi che la legge sopperiva onde ottenere la soddisfazione dei suoi averi, ma altresì per quegli istessi dal governo stabiliti per prestare la loro opera onde la giustizia avesse il suo pieno compimento (i segretari) la vigilanza del governo si pose più volte all'opera.

Constituironsi diffatti Commissioni, ordinaronsi tenute di conformi registri per conoscere le entrate delle segreterie, si presero ragguagli più volte, ed in varie circostanze dello stato del personale, ma sia che questi atti servir dovessero in chi era allora al potere di palliativo onde temporeggiare, sia che si paventasse di porre mano all'edificazione di una riforma così giusta, così generalmente richiesta, ovvero che gli oscurantisti d'allora a cui profitto tornavano i privilegi riuscisse più proficuo il lasciarne ai posteri le innovazioni, o che temessero di degradare le loro persone in alto sedute, scendendo col pensiero e col fatto ad individui che erano parte di ciò che si chiamava *popolo*, aggiungi per sovrappiù (cosa che loro serviva di più fermo baluardo per procrastinare) il timore di soverchiare di troppo peso le finanze, lasciarono trascorrere lunghi anni accontentandosi di porre sol quando il dovere loro potevane essere compromesso, qualche rapezzatura alle parti più rancide e più aride di un antiquato sistema che pure attualmente sussiste, per poter protrarre il corso di quella gran ruota che ad ogni passo inciampa, e lo scroscio della quale e lo stridore tutto si appesantisce su chi ne deve costante mantenere il moto.

Intanto la speranza dei segretari di essere organizzati è ancora una volontà, è ancora un desiderio, intanto questa numerosa classe, la maggior parte con famiglia, la quale per l'indole e l'importanza delle difficili insieme e delicate attribuzioni meritano la sollecitudine e le cure del Governo, giaceque, come tuttora, obbliata in miserevole dimenticanza collocata tra la necessità dell'adempimento del loro dovere, ed il bisogno di procurarsi coll'esercizio delle loro funzioni quel tanto che si richiede al mantenimento della loro esistenza, mentre per altra parte piccolissimo numero di essi ritraggono copiosi proventi.

Intanto si permette che altra classe di impiegati subalterni, le attribuzioni dei quali non presentano meno d'intricatezza e di difficoltà e che pure si raggirano su materie d'ordine pubblico, rimangano nell'abbiezione sotto il pretto arbitrio d'un solo che ne li incarica il più delle volte delle funzioni più faticose, per retribuirli più malamente che sa, lasciandola avvilita pella sua precaria condizione e, ciò che più monta, superiormente disconosciuta.

Se non che nei tempi che corrono in cui ci è dato di reggersi a popolo, essendo precipuo dovere di chi la pubblica cosa amministra, di pensare a che tutte indistintamente le classi ed i membri che le compongono, siano regolate con eguali principii, era ben giusto che facendo tacere i privilegi ed i privati interessi si stabilisse la giustizia distributiva, mercè la quale gli impiegati tutti si portano a quel grado che nella società loro compete, se ne assicurassero le sorti, rilevandoli da quell'abisso di disprezzo, di non curanza in cui furono per tanto tempo per cura di pochi costretti a rimanersi.

Primo a dare moto a quest'atto di giustizia sorgeva il conte Sclopis, e noi gliene protestiamo la più sincera riconoscenza; faceva di compierla il successore avv. Ratazzi, e venne terzo il barone Demargherita, sortendo questi due ultimi con un loro progetto che presentavano al Parlamento, il quale non venne a discussione pello avvenuto scioglimento della Camera elettiva.

Noi non ci daremo cura di trattenerci a dimostrare la imperfezione, l'inopportunità e l'ineseguimento di questi progetti, che abbastanza furono fatti evidenti dalle varie e molteplici lamentazioni che furono presentate, tanto più perchè il loro effetto venne paralizzato colla avvenuta soluzione del Parlamento, ma avvece essendo l'organizzazione delle segreterie giudiciarie della massima urgenza, di dovuta giustizia e di grande utilità sia per chi abbisogna dell'opera delle segreterie che son pure indispensabili pel pieno adempimento della giustizia, sia per li individui a quelle addette, ci limiteremo, nell'applaudire l'attuale Ministro di grazia e giustizia per l'interessamento che dimostra per una classe di persone che tutta meritano la sua simpatia, a raccomandargli la massima attività ed eguale premura nell'attuare tale riforma; sperando che questa sarà per essere radicale e proporzionata ai tempi ed alle circostanze in ora massime in cui l'abolizione delle giurisdizioni del Consiglio, dell'Uditorato generale ed Uditori particolari, dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, dei Magistrati di sanità, del Foro ecclesiastico ed altre, hanno ad introdurre nella Magistratura un immenso incremento di affari, uniscono pur anco l'aumento apportato col nuovo Codice di procedura criminale, mercè la soppressione dell'arbitrario della polizia.

Un tale accrescimento d'affari deve portare anche aumento del personale nelle segreterie, essendo ciò dimostrato dalla legge testè passata in ordine all'aumento del personale in alcuni tribunali, poichè è conosciuto che l'opera del giudice non può attuarsi senza quella del segretario.

E qui giova altresì ricordare che perchè gli impiegati subalterni delle segreterie abbiano ad essere zelanti esecutori del loro dovere e laboriosi non de-

---

mento non venisse compagna l'esecuzione, quando prova che il giovane artista vede nell'arte qualche cosa più che un semplice ornamento? Non sarà da lodare, e per la scelta del soggetto, e pel progresso che dimostra aver fatto nello studio, se vogliam paragonare questi saggi a quelli datici nell'anno scorso? Chi ne credesse troppo indulgenti o troppo corrivi alla lode, confronti l'opera del Biscarra con l'altra dello stesso argomento del sig. Capisani, ove il soggetto è rappresentato in modo che a prima giunta, o non s'intende, o difficilmente, e forse sarà dello stesso nostro avviso.

Carlo Belgioioso di Milano, artista di belle speranze, operosissimo, dipinse *Ermengarda ripudiata da Carlo Magno.* Bella è la composizione del quadro, l'aria delle teste, caldo il sentimento diffuso nelle sembianze, il costume fedelmente osservato. L'antica e cara amicizia che ci lega al giovane virtuoso, che allo studio della pittura sposò quello delle lettere, ne impedisce di dirne d'avanzo, temendo che la lode in bocca nostra divenga sospetta. D'altronde ci sarà libero il parlarne di più quando faremo menzione di altro suo quadro, ove è trasfuso nella tela il sentimento che chiude nel cuore.

Savonarola che ni ga l'assoluzione a Lorenzo de' Medici, quando ricusi liberta a Firenze, è un quadro composto di due figure di Biraghi Domenico da Milano. Il letto del Magnifico sorge nell'angolo di una stanza vasta ed ornata, poco discosto da una tavola ingombra di anguistare e di alberelli. Raccapricciando alle parole del frate, dibattendosi tra le angoscie dell'agonia, le strette del rimorso e lo sgomento della vita futura, si rannicchia, si contorce fieramente nelle coltri come per iscongiurare la paurosa minaccia. La morte che stende sovra di lui la negra sua mano lo rimpiccolisce, l'umilia, lo strazia, lo fa disperare; ma il frate ritto in piedi, col braccio sollevato, col volto acceso di collera, colla persona chinata in avanti, non gli dà requie nè si lascia commovere alla vista di quello schianto, che egli tiene per una giusta punizione dell'abusato potere. In questa tela la figura e l'atto del Medici sono alcun poco esagerate e prive di quella castigatezza di gusto e di disegno che forma un requisito essenziale all'arte. Più conforme alle leggi estetiche è forse la figura del frate, se vuolsi sorpassare l'altezza di statura contraria alla tradizione storica e la forma del viso, che invero disconvenire all'acre censore dei vizi della corte di Roma ben si confarebbe ad un monaco, cui la larga mensa e gli ozi tranquilli fecero rigogliosa la vita.

Che dire ora dei quadri istorici della signora Camilla Guiscardi di Genova, di Francesco Mensi di Alessandria, di Conti Giacomo da Messina, di Mazza Giuseppe da Milano e di alcuni altri? Esservi qualche pregio nel disegno e nel colorito, nella composizione e nella esecuzione, talvolta una figura piacente, una fisonomia espressiva, uno studio accurato del vero: ma dov'è un concetto che rifletta una di quelle idee che l'artista sente fervere intorno a sè; dov'è un pensiero che trasfonda nell'arte la rivoluzione operatasi nella società e la faccia partecipe alle conquiste dell'età nostra; dov'è un'immagine che ti si imprenti con tal forza nella mente da non cancellarsi appena ci dipartiamo dal quadro? Ecco in qual modo lo stato d'incertezza e transizione che regna a' giorni nostri nella società si manifesta anche negli sforzi impotenti dell'arte, che assume sembianza di parassita, mentre è suo uffizio educare gli animi e le intelligenze colle vive imagini di quelle virtù e di quelle imprese che più si desiderano.

In questa veduta rapidissima non facemmo alcuna menzione dei quadri storici che vennero staccati dalle pareti del palazzo di corte per crescere splendore all'esposizione. Oltrecchè quelle tele sono note abbastanza, non pareva occorresse di parlarne perchè appartengono quasi alla storia dell'arte e non segnano il progresso fatto in quest'anno dai nostri artisti. Non vogliamo però tacere come un pensiero ne dirigesse la scelta, un pensiero grande, generoso, che vorremmo sempre presente nel cuore di tutti, guida a tutte le azioni, quel pensiero infine di nazionale indipendenza che vale a far tacere ogni rancore ed ogni rivalità.

P. E. Nicoli

no venire retribuiti con microscopiche viste, onde non lasciarli nella per essi dura, umile e pericolosa condizione di tradire i segreti loro affidati, e commettere all'uopo concussioni, onde sopperire alle necessità alle quali potrebbe lasciarli un troppo ristretto onorario.

Dovendo ancora essere loro assicurata una carriera con un'equa retribuzione, per quando, carichi d'anni, il continuo lavoro li avrà resi inabili a più oltre perdurare nell'impiego.

Portiamo pertanto ferma fiducia che l'opera che sta per compiersi dall'esimio Ministro di grazia e giustizia sarà per riuscire adequata e consona co' sentimenti da noi esternati, e tale che soddisfaccia ai bisogni di tutti per quanto una retta giustizia il comporta, essendo in pari tempo persuasi che non saranno per porre incaglio le attuali ristrettezze del Governo, principalmente perchè il reddito delle segreterie convertito in esclusivo utile degli impiegati (che in nessun caso questi devono essere sorgente di lucro al Governo) bastar dovrebbe per se solo alla retribuzione loro; e così operando, taceranno i privilegi che oggidì ancor si riscontrano tra gli impiegati delle amministrazioni governamentali e quelli delle segreterie giudiciarie, si approssimerà il perfezionamento delle nostre civili guarentigie, e sarà anche monumento duraturo nella patria nostra giurisprudenza.

STATI ESTERI

PRUSSIA

Berlino, 31 *maggio*. Sembra che si voglia rinunciare al pensiero di promulgare provvisoriamente alcune leggi restrittive sulla libertà della stampa. Il ministero convocherà fra poco le Camera per farne proposta per regolamento.

Il *Monitore* pubblica una nota spedita all' inviato del governo prussiano a Neuchatel per protestare contro alla vendita fatta in questo cantone di alcuni dominii appartenenti allo Stato ed alla Chiesa, dicendo che la vendita disegnata od effettuata non otterrà l' approvazione dell' autorità legale. Questa nota ha fatto gran senso a Berlino.

La *Riforma Tedesca* e la *Correspondance Constitutionelle* ripetono quanto si è già annunziato degli apprestamenti militari fatti in Prussia. Le fortezze delle provincie renane e degli altri paesi della frontiera saranno approvigionate ed armate entro il più breve spazio possibile di tempo. Continuasi a richiamare in servizio la riserva e ad impartir ordini per l' acquisto di cavalli per l' artiglieria. Il numero delle batterie mobilizzate verrà portato a 36 ascendenti in tutto a 300 cannoni.

Tutti questi apparecchi fatti con tanta fretta danno cagione di meraviglia e di congetture, non vedendosi quale scopo possano avere. Chi li attribuisce alle probabili deliberazioni del prossimo congresso di Varsavia, chi alle complicazioni che possono nascere dalla quistione germanica, chi alla guerra della Danimarca, alle paure di molti in Francia, a nuove ma profonde dissenzioni coll' Austria. Anzi a questo proposito parlasi di disposizioni prese nelle fortezze di Sassonia e di Slesia, non che di corpi spediti a quella volta.

Su ciò noi non vogliamo ne possiamo profferire alcun giudizio. E così facendo siamo forse assai più sinceri di quello che nol fossero ultimamente a Parigi alcuni diplomatici che ne parlavano come di cosa incomprensibile. Le disposizioni della Prussia, e gli affrettati apparecchi del congresso di Varsavia, mentre tutto è tranquillo, mentre le cose di Germania sembra che vadansi rappacificando, non potrebbero avere alcuna colleganza coi viaggi di Persigny a Varsavia ed a Berlino?

Che il congresso di Varsavia non sia veduto di mal occhio a Parigi, che la causa degli armamenti prussiani non siano forse affatto ignoti all' eliseo. Lo si potrebbe sospettare dall' essersi ivi detto che dal convegno dei sovrani del Nord ne deriverà infallibilmente il ristabilimento della pace europea.

Tanto a Berlino come a Parigi e in tutta la Germania si ritiene il congresso di Varsavia avere uno scopo politico. Alcuni accennano vagamente alle minaccie dirette contro l' Inghilterra onde togliere il potere a Lord Palmerston.

SPAGNA

Abbiam più volte accennato ad una minaccia di invasione dell'isola di Cuba per parte di avventurieri che si radunano sotto li ordini del generale Lopez, sul territorio degli Stati Uniti; anzi, l'ultima volta che ci avvenne di parlarne, dicevamo, sulla fede di giornali inglesi, che vi era, a quest'uopo, una radunata di 6000 uomini, circa. Ora questa minaccia prende ogni dì più le forme della realtà; e forse, mentre scriviamo, è messa ad effetto. Tuttavia la guarnigione dell'isola consistente di dodici in quindici mila soldati spagnuoli, sono pronti a ricevere quell'accozzaglia di gente indisciplinata e rapace; e le forze navali spagnuole che incrocicchiano continuamente intorno all' isola, sono più che sufficienti per disperdere i piccioli legni degli avventurieri.

Ci fa qualche meraviglia la condotta degli Stati-Uniti a questo riguardo; i disegni di questi nuovi *Flibustieri* non erano un mistero nè per il governo nè per gli abitanti. I fogli pubblici ne parlavano come di cosa sicura, citando i nomi delle persone che devono far parte dell'impresa, i luoghi delle loro adunanze, i loro disegni, l'epoca stabilita all'impresa; e ciò non ostante il governo si tenea impassibile; ma l' avvenire non lontano ne schiarirà i motivi.

Il governatore dell'isola ha intanto dichiarato che qualora li abitanti facessero turbolenze nell'interno darebbe la libertà agli schiavi.

— I fogli inglesi ci annunziano che Cabrera menò sposa quella ricca damigella inglese, di cui già porgemmo qualche notizia. Gli auguriamo che sia più fortunato in altro genere di battaglie; e più non turbi il riposo della sua patria, sostenendo una causa che è diventata antinazionale.

— Il duca di Gor, grande di Spagna, ambasciatore di S. M. Cattolica presso la corte d' Austria, deve ritornare a Madrid per riempiere il nuovo posto di vice presidente del consiglio di stato, che la regina gli ha testè conferito.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Una Notificazione del Ministro di Finanza del 28 Maggio reca:

Da qualche giorno si sono sparse voci quanto allarmanti altrettanto insussistenti, che il Governo sia nella determinazione di adottare il provvedimento di consolidare coattivamente la carta monetata o di devenire alla diminuzione dell'attuale valore della medesima. A tranquillizzare e rassicurare gli animi dei possessori della carta monetata di qualunque specie siamo autorizzati a solennemente dichiarare, che giammai sarà adottato nè l' uno nè l'altro dei suddetti provvedimenti divulgati ad arte, e di annunziare in pari tempo, che il Governo si sta seriamente occupando di prendere, quanto più sollecitamente potrà riuscire, le provvidenze le più convenienti, onde non solo diminuire la massa della carta circolante, ma benanco assicurare il modo per l'ammortizzazione di quella parte, che temporaneamente dovrà rimanere in circolazione.

— Il giornale ufficiale del 31 riferisce:

Nelle Librerie dei signori Bonifazi in piazza di San Marcello, e di Spithover in piazza di Spagna, trovansi molte opere e stampe moderne contro la demagogia.

Alcuni faziosi di ciò adegnati, nella sera del 29 cadente, introdussero in quella del sig. Spithover una piccola cassa di latta con polvere sulfurea, la quale scoppiando ruppe vari cristalli, e rovinò molte stampe. Nella libreria del sig. Bonifazi, fu gittata una palla di vetro, parimente con polvere, la quale nello scoppiare spaventò dieci o dodici individui che stavano conversando, e ne ferì (leggermente) quattro.

TIROLO ITALIANO

Il *Giornale del Trentino* del 30 maggio riferisce che molti cittadini diressero al municipio di Trento una petizione onde ottenere la pubblicità delle sue tornate, e che questo vi si prestò con tutta sollecitudine, formandosi un particolare regolamento, per cui viene stabilito che tutte le sue sedute saranno d'ora in poi pubbliche e ne verranno stampati i conchiusi nei precisi termini del protocollo. — Questa deliberazione presa specialmente nell' intento di mantenere l' educazione politica del paese l'annotiamo qui, richiamandovi sopra l'attenzione del Ministero, da cui attendiamo il pronto compimento della sua promessa in proposito della pubblicità dei consigli comunali.

— Lo stesso giornale a dimostrare sempre meglio qual rispetto professi il governo austriaco alla nazionalità italiana reca che il ministero dell' istruzione nella nomina fatta della Commissione incaricata d' esaminare i candidati di professori ginnasiali, non vi comprese neppure un' italiano. « Dei sei esaminatori nemmen uno, scrive esso è italiano, e quel che è più, nissuno ha tale cognizione di lingua italiana da poterla francamente parlare o scrivere . . . . . Se noi consideriamo queste nomine dal lato dell'opportunità riguardo al loro scopo principale non esitiamo, per quel che riguarda il circolo italiano di Trento, a chiamarle uno sbaglio; imperocchè quale giudizio potranno dare quei signori esaminatori sopra gli elaborati scritti dai candidati nostri in italiano, scritti dunque in una lingua che ai più di loro è del tutto o in gran parte sconosciuta, a nissuno famigliare? . . . . Se vogliamo riguardare queste nomine dal punto di vista del pareggiamento delle nazionalità tante volte promesso e garantito, che dovremmo noi dire se vi fosse chi le chiama una sfida, un' insulto al nostro paese? Quando nel circolo di Trento la nomina di parecchi magistrati tedeschi diede luogo a varie lagnanze, vi furono di quelli che scusavano il governo col dire che la scarsezza di individui italiani atti a coprire quei posti fu la sola cagione di quelle nomine. Non è qui il luogo di dimostrare quanto poco fondata fosse quella scusa. Ma ci sarà ora qualcheduno fra noi che abbia il coraggio di dire lo stesso nella presente occasione? Come! in un paese dove si contano da secoli un istituto teologico, due imperiali e un comunale ginnasio, in un paese dove da un secolo esiste un'accademia letteraria che si occupò sempre in ispecial modo della lingua e letteratura italiana e alla quale reputarono e reputano a onore essere ascritti i più celebri uomini di lettere della penisola e di cui presentemente il roveretano Antonio Rosmini, uno dei più grandi pensatori italiani, è presidente; in un paese dove le lettere e le scienze italiane ebbero in ogni tempo ed hanno tuttavia tali rappresentanti da poter gareggiare con ogni altra parte d' Italia; nel paese dei Tartarotti, dei Vannetti, dei Fontana, dei Borseri, dei Garzetti non v' è più alcuno capace dare un sano giudizio sopra gli elaborati dei candidati per l'uffizio di professore giudiziale? »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 5 giugno. — *Presidenza del presidente* Pinelli.

La seduta è aperta alle ore 11 e mezzo.

Il verbale delle due tornate di ieri è letto ed approvato.

Il signor Massimo Turina fa omaggio alla Camera di alcune copie di un suo opuscolo su questioni sociali.

L'ordine del giorno porta:

Discussione sul progetto di legge per la cessione al Municipio di Genova dell'area del demolito Castelletto.

Il *Presidente* dà lettura del progetto, che è del seguente tenore:

« Art. 1. È autorizzata a favore del Municipio di Genova la cessione dell'area già occupata dal forte di Castelletto di cui nella relazione e nei tipi del 9 febbraio p. p. dell'architetto sotto-commissario delle fortificazioni militari.

Art. 2. Il Municipio procederà alla vendita dell'area anzidetta e ne erogherà il prodotto a sollievo dei più bisognosi e meritevoli fra i danneggiati della città e adiacenze, nelle vicende quivi avvenute nel mese di aprile dell'anno ultimo scorso.

Art. 3. Nell'eseguimento del progetto relativo alle costruzioni che dovranno farsi nell'area sovra indicata, il Municipio dovrà adottare le modificazioni suggerite dal Consiglio del Genio militare di cui nel verbale del 5 marzo p. p.

Art. 4. Qualora il Municipio di Genova facesse costrurre la grande cisterna da esso proposta in quella località, si intenderà riservata al Governo la facoltà di valersi, in comune cogli altri utenti, delle acque che saranno ivi raccolte, pei bisogni della guarnigione nei tempi di siccità, ed in quei giorni nei quali per li restauri al pubblico acquedotto non può essere utilizzato. »

Nessuno domandando la parola nè sul complesso della legge, nè sugli articoli, vengono questi successivamente messi ai voti ed approvati senza discussione.

Procedesi quindi allo scrutinio segreto, che dà il seguente risultato:

Votanti . . . 113.
Maggioranza . 57.
Favorevoli . 101.
Contrari . 12.

Discussione sul progetto di legge concernente la Banca Nazionale.

Pinelli cede il seggio della Presidenza al vice-presidente Demarchi, il quale dà lettura dell'intero progetto colle modificazioni apportatevi dalla Commissione ed accettate dal Ministero.

È aperta la discussione generale.

Sella osservando che su questo progetto tanto desiderato dal paese, perchè toglierà il corso forzato ai biglietti della Banca e rialzerà il credito, non potranno nascere dispareri di massime, propone che si passi tosto alla discussione degli articoli.

La Camera assente, ed il Presidente legge l'articolo 1, così concepito:

« Art. 1. Nessuna Società anonima avente per oggetto operazioni di banca potrà d'or innanzi attivarsi nello Stato senza la previa autorizzazione del Parlamento. »

Mellana richiamando alla Camera come la presente legge sia stata motivata non dalla creazione di una nuova banca, ma sibbene dall'unione di due banche già esistenti, propone l'aggiunta delle parole *nè quelle che esistono confondersi con altre* da inserirsi nell'articolo dopo queste « attivarsi nello Stato. »

Farina Paolo, relatore: In questo articolo si è stabilito in massima che nessuna Banca si può creare senza una legge; come poi all'art. 5 di questo progetto si dispone che la Banca Nazionale non potrà variare il suo statuto senza esservi autorizzata per legge, così questa stessa disposizione si potrà inserire nelle singole leggi per le concessioni speciali.

Mellana: Mi pare che, dal momento che lo si può fare, sia meglio sancire questa regola per principio generale.

Carquet propone questa nuova redazione dell'articolo:

« Nessuna società . . . . avente per oggetto operazioni di banca, *allorchè queste operazioni si fanno per mezzo di biglietti di banca pagabili a vista ed al portatore*, potrà d'or innanzi attivarsi nello Stato senza previa autorizzazione *legislativa*. »

L'appoggia dicendo che non le sole società anonime possono fare operazioni di banca; che d'altronde è necessario indicare che la garanzia si vuol far cadere sui biglietti pagabili a vista al portatore; che infine la legge non è l'opera del solo Parlamento.

Farina P. combatte l'emendamento *Carquet*, osservando che le società anonime hanno il carattere speciale dell' irresponsabilità dei socii; che quanto alla circolazione dei biglietti v'è già una legge apposita; che da ultimo una disposizione analoga a questa trovasi nelle leggi francesi.

Riccardi, affermando che l'economia della materia contemplata nell'art. 1.o deve far oggetto d'una disposizione più generale e più ampia, ne propone la soppressione.

Farina P. insiste perchè venga conservato l'articolo dicendo che esso dispone sopra una cosa unica, cioè che d'or innanzi nessuna banca potrà stabilirsi se non per legge.

Messa ai voti la proposta soppressione dell'articolo è rifiutata.

Revel: Trovo accettabile l'emendamento *Carquet*, perchè è di sommo interesse sostanzialmente che la legge sorvegli alla formazione di tutte quelle società che, emettendo viglietti al portatore, hanno un mezzo d' influire sul credito pubblico.

Valerio L. si oppone all' emendamento *Carquet* perchè si verrebbe con questo ad incagliare moltissimo la libertà commerciale, assendochè quasi ogni casa di commercio emette biglietti pagabili a vista.

Mellana: Vedo che trattasi d' una questione nella quale la Commissione non ha forse ancora adottato un determinato parere e siccome le conseguenze della legge possono essere gravissime, così propongo che l'articolo sia rimandato alla Commissione.

Cadorna: Appoggio questa proposta, massime che per questo non ci viene impedito di continuare nella discussione della legge presentata.

Dopo una non breve discussione, cui prendono parte Carquet, Farina P., Revel, Viora, Giannone e Riccardi, viene adottato il rinvio dell'articolo alla Commissione.

Senza discussione sono approvati l'uno dopo l'altro i seguenti articoli:

« Art. 2. Gli articoli 1. e 2. del Decreto Reale del 14 dicembre 1849, concernente alla unione delle Banche di Genova e Torino sotto il titolo di *Banca Nazionale*, ed all' approvazione dell'annessovi statuto, avranno forza di legge, salvo in ciò che dalla presente viene altrimenti disposto.

« Art. 3. La durata della Società Anonima costituente la Banca Nazionale suddetta sarà d'anni trenta computandi dal primo gennaio del corrente anno (1850) tranne il caso di scioglimento previsto dall'art. 62 dello statuto di essa Banca.

« Art. 4. Quando però accadesse che il capitale della Banca si trovasse ridotto alla metà, essa dovrà sciogliersi, eccetto che gli azionisti si sottomettano a reintegrare il capitale entro il termine di tre mesi.

« Qualora poi alla scadenza di questo termine il capitale non sia reintegrato, sarà provveduto immantinenti alla liquidazione della Banca.

Si propone l'art. 5 così concepito:

« L'autorizzazione della Banca Nazionale potrà essere rivocata per legge in caso di violazione od ineseguimento del suo statuto e salvo sempre il diritto dei terzi.

« Ogni variazione dello statuto della Banca, dovrà essere pure approvata per legge. »

Carquet: Siccome la disposizione contenuta in questo secondo paragrafo è ripetuta inclusivamente nell'art. 6. ne propongo la soppressione.

Farina P.: Accedo alla proposta.

La soppressione è adottata e così pure il seguente:

« Art. 6. La Società non potrà essere nè prorogata, nè rinnovata, nè potrà recarsi alcuna modificazione al suo statuto senza un' apposita autorizzazione emanata per legge. »

Si propone il seguente:

« Art. 7. Sono conservati presso le rispettive sedi della Banca Nazionale gli uffici di Commissario e Vice Commissario Governativo, già stabiliti presso le banche di Genova e di Torino, ai quali la Banca dovrà corrispondere l'onorario in totale di annue lire 20,000.

« Il Commissario governativo di ciascheduna sede veglierà alla osservanza delle leggi e dello statuto della Banca.

« Nessuna deliberazione sia delle adunanze generali sia dei consigli di reggenza sarà valida senza il suo intervento. »

A questo articolo sono proposti i seguenti emendamenti:

Mellana propone che dopo la parola *Torino* si dica: « La Banca corrisponderà al Governo annualmente lire ventimila per la sorveglianza che vorrà instituire sulla Banca medesima. »

Riccardi riduce a sedicimila lire gli emolumenti dei commissarii e vice-commissarii, e vuole che l' economia proposta sia subito applicata.

Il Ministro delle Finanze propone la stessa economia, ma vorrebbe che non si applicasse a quelli attualmente in carica.

Messa ai voti, viene rigettata la proposta *Mellana* ed accettata quella *Riccardi*.

Sella: Propongo all'articolo ora approvato un paragrafo addizionale di cui la Camera vorrà sicuramente riconoscere lo scopo che è del tutto in consonanza alle massime testè adottate dal Parlamento, e si è: « Il Commissario e Vice-Commissario sino » che rimangono in carica non potranno riscuotere altre pensioni o stipendi dallo Stato. »

Messo ai voti, è adottato.

Sono proposti ed adottati senza discussione i seguenti:

« Art. 8. L'Amministrazione di ciascuna sede dovrà rimettere al Commissario Governativo al fine di ogni settimana uno specchio di situazione indicante il montare delle somme esistenti in cassa in numerario ed in biglietti; dei biglietti in circolazione, e delle partite dovute in conti correnti tanto disponibili, quanto non disponibili col bilancio del dare ed avere.

« Lo specchio ebdomadario della situazione complessiva della Banca Nazionale da formarsi dalla sede centrale, sarà vidimato dal Commissario e pubblicato nel giornale uffiziale del Regno.

« Art 9. È fatta facoltà a ciascun Commissario Governativo di accertarsi dell'esattezza dei documenti di contabilità e della regolarità di qualunque operazione mediante quelle verificazioni che crederà necessarie sia dei registri che delle casse e dei portafogli, ed in Torino del magazzino delle sete.

« Art. 10. Qualora risultasse ai Commissari Governativi, che le operazioni della Banca eccedessero i termini consentiti dal suo statuto, o non ne fossero esattamente osservate le regole, sarà loro debito di fare istanza presso gli amministratori della Banca perchè sia rettificato l'operato, ovvero adempiuto alle regole prescritte, ed ove gli amministratori persistessero nelle prese deliberazioni, essi dovranno sospenderne gli effetti e riferirne al Ministero delle Finanze, il quale provvederà, sentito il parere del Consiglio di Stato.

« Art. 11. Il montare dei biglietti in circolazione cumulato con quello delle somme dovute dalla Banca nei conti correnti e pagabili ad ogni richiesta non potrà eccedere il triplo del numerario esistente materialmente in cassa.

« Art. 12. I fabbricatori di biglietti falsi, e quelli che falsificassero i biglietti della Banca Nazionale, e coloro che introducessero nello Stato biglietti falsi o falsificati incorreranno nelle pene stabilite dall'art. 346 del Codice penale.

« Art. 13. Non potrà rilasciarsi, nè verrà *ammesso* verun sequestro sulle somme effettivamente versate in conto corrente presso la Banca. »

Il Presidente: dà lettura dell'articolo 14 così espresso: « I certificati d'iscrizione delle azioni della Banca nazionale di cui nell' articolo 6 del suo Statuto, i biglietti e gli altri suoi atti saranno soggetti al pagamento dei diritti di bollo stabiliti dalla legge ».

Carquet: Dimando se questi diritti di bollo si riscuoteranno anche sui viglietti rappresentanti i 18 milioni che la Banca ha prestato al Governo, ed i quali sono in circolazione per l' interesse di questo e non della Banca.

Farina P.: La Commissione ha considerato che la Banca nazionale la quale ha il privilegio di batter moneta con una materia prima di nessun valore, ritraeva da questo lato tanto vantaggio per compensare il danno che può a lei venire in causa dei diritti che deve pagare per i 18 milioni ora accennati.

Malan, non può immaginarsi cosa siano *gli altri suoi atti* menzionati nell' articolo e non vorrebbe che sorvenissero equivoci.

Bolmida: Io proporrei che appunto a toglimento di equivoci si ritornasse alla formola proposta dal Governo nella quale è anche contemplato una specie d' abbonamento per questi diritti, il quale a mio credere è da preferirsi tanto per vantaggio dello Stato che per interesse della Banca.

Revel: Allorquando il Governo progettò la legge sulla Banca Nazionale non era ancor sancita la legge sul bollo. Avendo però il debito riguardo alle proposizioni dell' onorevole Bolmida ed accettando l' idea dell' abbonamento sarei dell' opinione di ritornare alla dizione proposta dal Governo, così cambiata « I certificati d' iscrizione delle azioni della *Banca Nazionale* di cui all' articolo 6 del suo Statuto ed i viglietti in circolazione saranno soggetti al pagamento del diritto di bollo stabilito dalle leggi. Quanto agli altri suoi atti riflettenti le operazioni contemplate in detto Statuto, la Banca sarà ammessa a pagare alle finanze a titolo di bollo pei medesimi quella somma che sarà d' anno in anno convenuta colle finanze stesse.

Bronzini: Mi oppongo alla proposta del dep. Revel, mentre con questa non si farebbe che creare alla Banca un nuovo privilegio quando ne ha già di troppo: parmi che l' articolo proposto dalla Commissione sia accettabile, qualora, per togliere gli equivoci, si aggiungano dopo le parole « suoi atti » le altre » riflettenti le operazioni contemplate in detto Statuto. »

La discussione viene aggiornata a domani.

La seduta è levata alle ore 3 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di petizioni.

Seguito della discussione del progetto di legge concernente la Banca nazionale.

Discussione sulla legge per l'aumento dei diritti di successione.

NOTIZIE

Com'era annunziato, oggi verso le quattro giungevano a Torino colle LL. MM. il Duca e la Duchessa di Genova. Inutile dire che tutta la capitale era in moto come per una festa nazionale. Stavano schierate dalla Gran Madre di Dio alla Piazza Castello sulla sinistra tutte le truppe della guarnigione, i Bersaglieri, l' Artiglieria, la Cavalleria, gli allievi dell' Accademia militare, le Guardie e la brigata Cuneo, sulla destra per tutta la via di Po fino al Palazzo Reale era una distesa non interrotta di Guardia Nazionale. I portici e le due vaste piazze erano stipate di popolo. La Real comitiva trapassando lentamente fra quella lunghissima fila di milizia e di cittadini era per tutto salutata col più vivo entusiasmo.

Giunta al palazzo reale, vi scendevano la Regina, la Duchessa di Genova, il Principe di Piemonte e la Principessa Clotilde col loro seguito, e poco appresso apparivano alla Loggia della Galleria delle Armi. A far loro corteggio stavano già a palazzo i Ministri, i Presidenti delle due Camere ed il Sindaco della città. Il Re, il Duca di Genova ed il Principe di Carignano col numeroso loro Stato Maggiore soffermavansi sulla piazza di fronte alla Loggia. Allora prima la Guardia Nazionale, che certo era sotto le armi in numero non minore di 6 m. uomini, poi uno ad uno i corpi militari difilavano in bell'ordine alzando di tratto in tratto le grida di *Viva il Re*, *Viva lo Statuto*, *Vivano gli Sposi*, *Viva la Famiglia Reale*.

La sera dalle 9 alle 10 tutte le musiche d'artiglieria, cavalleria e fanteria riunite facevano al palazzo Chiablese una magnifica serenata. Stavano al balcone il Re e la Regina e gli Sposi che venivano ad ogni tratto salutati colle più liete acclamazioni.

— S. M. per corrispondere alle splendide accoglienze fatte a Lione ed a Bourg al Duca di Genova nel suo ritorno dalla Sassonia, conferì il Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro al Generale Castellane, al Generale Magnan, al Generale comandante l'artiglieria di Lione, al Prefetto dell'Isere ed al generale comandante a Bourg.

— Le corrispondenze della Sardegna recano ancora che l' interno di quell' Isola, per mancanza di forza pubblica e di vigilanza attiva dell'autorità, continua ad essere infestato da furti ed omicidi. Non sappiamo comprendere invero che dopo tante promesse fatte dal Ministero, e mentre a Cagliari si tiene concentrata una forte guarnigione non si visi ancora provveduto davvero alla sicurezza delle vite e delle proprietà.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Asti, 4 *giugno*. Mi chiedi notizie dell'Artico nostro. Che vuoi te ne dica. È sempre uguale a sè stesso, cioè vergognoso di rientrare in città, matto e vanitoso al solito. Ora per rompere la monotomia del suo esilio di Camerano prese il posto di D. Grignaschi a Viariggi. Recatosi colà col pretesto di guarire il morbo innestatovi da questo birbo è più di tre settimane che vi soggiorna. Non so se sia per seguire l'adagio « chiodo scaccia chiodo », invece di procedere colla semplicità del sacerdote del vero, ricorse al ciarlatanismo per abbattere l'opera del ciarlanismo. Fece piantare un gran palco in sulla piazza e di là con tutte le smorfie del comico bandisce la sua parola. Fece venire testè un gran copia di rosari, cui benedisse con pompa solenne e dispensolli alla plebe con non so quali indulgenze. Però siccome questa spesa (di circa 200 lire) gli gravava di troppo, volle porla a carico della confraternita, sicchè il segnale della preghiera divenne presto presto quello della discordia, perchè i confratelli protestano di non voler far le spese per le ciarlatanerie Artiëane. — In quanto alla *lettera dell'ultra cattolico*, c' era un buffo teologuzzo, convivа del Padre Audisio, che voleva risponderví, ma siccome i fatti riferiti in essa son troppo veri, pare n'abbia dismesso il pensiero. — Come saprai, i Minori osservanti furono recentemente traslocati dal convento del Gesù a quello della Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro di S. Caterina. Ebbene nel lasciare il primo, ripeterono le stesse devastazioni e le stesse espilazioni dei frati dell' Annunziata in Genova. Atterrarono le piante del giardino, scassinarono le imposte delle finestre, ruppero i muri per cavare i marmi dei camminetti, svelsero perfino il selciato della chiesa. Io non so se il Governo siasi data la cura d' informarsi di siffatta opera di distruzione, ma certo è che il danno cagionato da questi fratoccoli in quell' abitato che è di proprietà governativa non può dirsi minore di quattro a cinque mila lire. E tutto questo sempre per manifestare lo spirito evangelico che anima siffatta genia. — Qui si è stabilito un comitato di donne onde procurare sussidii all' emigrazione italiana. Ne fanno parte le principali signore, fra cui due israelite. Io m' affido che l'opera loro non tornerà meno proficua di quello che si è già fatto nelle precipue città del Regno.

Il signor senatore Plezza ci trasmette la seguente rettificazione:

Signor Direttore

Trovo nel num. 152 del giornale l'*Opinione* da lei diretto che nella discussione della legge sul risarcimento dei danni dell'ultima guerra nelle provincie di Novara e Lomellina se ne dà conto con queste parole: « L'avv. Plezza fu solo a sostenere la *strana tesi* che vi fosse un obbligo positivo di risarcire integralmente i danni cagionati dalla guerra, fu solo a difendere un *nuovo principio* di diritto pubblico il quale quando fosse introdotto nella nostra legislazione stabilirebbe un antecedente pernizioso, ed imporrebbe alla Nazione gravissimi pesi. »

Questa non è la verità. Io nè ho sostenuto strane tesi, nè stabilito nuovi principii di diritto pubblico, ho respinto anzi lo stabilimento della teoria che mi si attribuisce. Ho stabilito principio, e con me lo stabiliscono tutti i pubblicisti, che Stato ha il dovere di risarcire i danni della guerra per quanto può farlo senza grave inconveniente dell'erario, ed ho sostenuto in linea di fatto che il nostro Governo può accrescere di due milioni il suo debito senza che ciò produca gravi inconvenienti.

Eccole le mie parole, che ella può leggere alla pagina 308 della *Gazzetta Piemontese*: « Nè dimando già che si stabilisca un principio, che si sancisca una legge la quale dia un diritto assoluto, perchè capisco benissimo che questa sorta di danni si devono sempre indennizzare per legge fatta dopo, cioè considerate bene le circostanze in cui la nazione si trova, nè si deve fare una legge, stabilire in principio *a priori* che si abbia diritto al risarcimento dei danni perchè potrebbero venire dei tempi in cui fosse impossibile, almeno temporariamente, questa indennizzione; ma dico che indennizzando i danni che oggi furono liquidati e i quali non sommano che all'entità di due milioni, e che perciò si possono perfettamente indennizzare senza danno alcuno dello Stato, ecc. »

La stessa cosa ho ripetuto nelle conclusioni (*Gazz. Piem.* pag. 308). « Conchiudo adunque che qui non si tratta di stabilire un principio . . . si tratta solo di giudicare se i due milioni dei danni liquidati della guerra passata siano in fatto una somma di tanta importanza, il di cui pagamento possa rovinare le finanze dello Stato, ecc. »

Nella stessa pagina dico: « Tutti i pubblicisti riconoscono il dovere negli stati d' indennizzare quanto lo possono. » Ho ripetuto che la questione era questione di fatto, di possibilità; nella pag. 309 e nella pag. 310 ella troverà le seguenti parole: « La questione, o Signori, è tutta questione di fatto. Si deve votare il milione e mezzo di aggiunta alla proposta legge, se si può votarlo senza rovinare lo Stato. È di fatto che votandolo non rovinate lo Stato, dunque v' incombe, come dice Vattel, il sacro dovere di votare l' intero risarcimento. »

Ciò ho ripetuto altre volte perchè mi premeva moltissimo non arrecar danno agli infelici danneggiati col tentare una teoria. Il Senato non ha accolta la mia proposta, non perchè fosse teorica strana, ma perchè ha creduto che l'Erario non potesse pagare più delle L. 500000 proposte senza grave inconveniente. Rispetto il giudizio, ma persisto nella mia opinione, e mi preme che i danneggiati non credano che io abbia contribuito al mal esito della loro causa col tentare teorie nuove.

La prego perciò di avere la bontà di inserire la presente rettifica nel di lei pregiato giornale.

PLEZZA.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 3 *giugno*. La *Correspondance* non contiene alcuna notizia d' importanza.

I fondi ad onta delle molte vendite ebbero un corso favorevole. Il 5 p. 0/0 ebbe un aumento di 40 cent. ascendendo a 93 80 ed il 3 p. 0/0 crebbe di 50 cent. salendo fino a 58 40.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 5 giugno

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» — —
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» 86
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 87 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 938
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» — —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 1 20
da L. 250.	» 3 75
da L. 500.	» 8 25
da L. 1000.	» 17. 18.

Borsa di Parigi — 2 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 93 20
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 58
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2160
Fondi piemontesi 5 p. 100	» 86 50
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» — —
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» — —

Borsa di Lione — 3 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 91 10
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 86 15
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» 1849 godim. 1 aprile	» — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Il Bastardo di Carlo V.*

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, il *Vaudeville*.

SUTERA. Opera buffa: *La Pomata Bianca*.

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *La moglie di un artista*.

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Le ultime ore di P. Bassi*.

TIP. ARNALDI.